

MORTE A LA FENICE

Entrò nel *palazzo* in cui abitava, facendosi forza, come era sua abitudine fare quando era stanco, per salire i novantaquattro gradini fino a casa al quarto piano. Il precedente proprietario aveva costruito quell'abitazione abusiva oltre trent'anni prima, semplicemente aggiungendo all'edificio esistente un altro piano, senza preoccuparsi di procurarsi un permesso di qualche tipo. In qualche modo, questo fatto era stato celato quando Brunetti aveva acquistato l'alloggio casa dieci anni prima, e da allora viveva nel costante timore di vedersi recapitare un mandato di comparizione per regolarizzare l'ovvio. Tremava all'idea dell'impresa titanica che avrebbe dovuto affrontare per ottenere i permessi necessari a certificare sia che l'alloggio esisteva, sia che aveva il diritto di abitarci. Il semplice fatto che c'erano le pareti e che lui ci abitava sarebbe stato poco rilevante. Le mazzette sarebbero state pesanti.

Aprì la porta, lieto di sentire quel calore e quegli odori che associava alla casa: lavanda, cera, profumo di pietanze proveniente dalla cucina in fondo; un insieme di aromi che, sebbene non riuscisse a spiegarselo, rappresentava per lui l'esistenza di lucidità mentale nella quotidiana follia del suo lavoro.

<<Guido, sei tu?>> gli gridò Paola dal soggiorno. Si domandò chi altri potesse mai aspettarsi alle due del mattino, ma non disse nulla.

<<Sì>>, rispose mentre scalciava via le scarpe togliendosi la giacca e rendendosi conto solo allora di quanto fosse stanco.

<<Vuoi del tè?>> Lo raggiunse all'ingresso per baciargli lievemente sulla guancia.

Lui annuì, senza sforzarsi di nascondere la sua stanchezza. Seguendola lungo il corridoio sino alla cucina, prese una sedia mentre lei riempiva il bollitore per metterlo sul fuoco. Tirò giù dall'armadietto in alto un sacchetto contenente delle foglie secche, lo aprì per annusarci dentro e domandò, <<Verbena?>>

<<Va bene, va bene> rispose, troppo stanco per pensarci.

Gettò una manciata di foglie secche nella teiera di terracotta che era appartenuta alla nonna di Guido e gli si avvicinò da dietro. Lo baciò sulla nuca, giusto dove i suoi capelli stavano iniziando a diradersi. <<Che c'è?>>

<<Alla Fenice. Qualcuno ha avvelenato il direttore d'orchestra>>

<<Wellauer?>>

<<Già>>

Appoggiò le mani sulle spalle per stringergliele delicatamente, un gesto che lui trovò rassicurante. Non era necessario dire altro; era evidente per entrambi che la stampa ne avrebbe un fatto sensazionalistico, avrebbe insistito a gran voce perché il colpevole fosse trovato il più rapidamente possibile. Sia lui che Paola avrebbero potuto ora scrivere gli editoriali che sarebbero apparsi al mattino, probabilmente stavano per essere scritti.

L'ebollitore emise uno sbuffo di vapore e Paola andò a versare l'acqua nella teiera sbeccata. Trovava, come sempre, la sua mera presenza confortante, provava un certo sollievo nell'osservare quella sua semplice capacità di muoversi e fare le cose. Paola, come molte donne veneziane, aveva la pelle chiara e i capelli ramati come quelli che spesso portavano le donne ritratte nel Seicento. Non era bella secondo i canoni classici, aveva un naso un po' troppo lungo e il mento un po' più che determinato. Lui amava entrambi.

<<Qualche ipotesi?>>, domandò, portando la teiera e due tazze al tavolo. Sedendosi di fronte a lui, versò il tè aromatico, poi tornò alla credenza per prendere un enorme barattolo di miele e si risedette.

<<È troppo presto>>, disse, mescolando il miele nella sua tazza col cucchiaino. Lo girava, facendolo tintinnare contro la tazza, poi riprese a parlare al ritmo del tintinnamento. <<C'è la giovane moglie, un soprano, che ha mentito sul fatto di non averlo visto prima della sua morte e un direttore d'orchestra gay che aveva avuto una discussione con lui prima che fosse ucciso.

<<Forse dovresti cercare di vendere questa storia. Sembra qualcosa di già visto in TV>>

<<E un genio morto>>, aggiunse lui.

<<Sì, la cosa aiuterebbe>>. Paola sorseggiò il suo tè, soffiandoci sopra per raffreddarlo. <<Di quanto è più giovane la moglie?>>

<<A quanto pare abbastanza giovane da sembrare sua figlia. Una trentina d'anni, direi>>

<<Ok>>, disse usando uno di quegli americanismi che il suo vocabolario era propenso ad includere. <<Io dico che è stata la moglie>>.